

costituito una contraddizione in terminis.

Ci sia permesso dissentire da tali conclusioni. E' certamente vero che le forme di controllo delle migrazioni costituiscono assai spesso l'espressione di sentimenti e pregiudizi diversi (ricordiamo la questione razziale che tanto spesso giuoca un ruolo assai importante nella restrizione delle immigrazioni): non ci sembra tuttavia, nonostante le rivelazioni compiute dall'a. nei riguardi dei paesi considerati, che ciò possa autorizzarci a proclamare la assoluta irrazionalità dei piani e dei programmi governativi in tale materia. Negli accordi fra l'Olanda e il Canada in materia di migrazione hanno prevalso, l'indagine ce lo ha dimostrato esaurientemente, le pressioni dei gruppi e le considerazioni extraeconomiche; pure questo resta sempre un caso particolare anche se, per le sue caratteristiche, può ritenersi rappresentativo di una più vasta categoria di rapporti. Comunque, giudicare del valore, in termini sia di teoria economica che di rispondenza alla realtà, delle varie forme di pianificazione, in questo ed in altri settori, attuate nel dopoguerra dai diversi Stati ci sembra impresa assai ardua, ed in ogni modo non certamente perseguibile sulla scorta di un unico esempio, per quanto indicativo.

A noi basta annotare che il ricorso alla pianificazione (intesa come intervento da parte dello Stato nei vari rami dell'attività produttiva per dirigerne e regolarne il funzionamento, pur nel fondamentale rispetto dei diritti della personalità in vista d'un fine generale diverso da quello della concorrenza) si presenta oggi come un portato necessario dell'evoluzione sociale e economica degli ultimi decenni. Senza dilungarci a richiamare i motivi che rendono fallaci, per le mutate condizioni del sistema, le impostazioni di tipo liberista nella politica economica degli Stati moderni, ricordiamo sol-

tanto, per quanto riguarda la migrazione, come il controllo statale in tale materia sia richiesto dall'indirizzo contemporaneo di tre ordini di settori — quello della politica sociale, demografica, e del lavoro — che già da alcuni anni il Vito ha indicato all'attenzione degli studiosi (si veda il saggio apparso prima in lingua inglese ed in seguito riportato su questa rivista, numero di maggio-giugno 1953: VITO F., *Alcuni aspetti economici e sociologici del problema della emigrazione*). Perchè tuttavia la regolazione dello Stato e delle organizzazioni internazionali sui movimenti di persone attraverso le frontiere sia attuata con criteri di razionalità, è anzitutto necessario una conoscenza approfondita delle condizioni economiche e sociali dei vari paesi, attraverso la quale soltanto può raggiungersi quella « combinazione ottima tra risorse umane, naturali e materiali nelle diverse regioni, che un tempo era ottenuta dal libero gioco delle forze di mercato » (F. Vito, *op. cit.*, p. 210). Per cui vaste e rigorose ricerche preliminari devono essere condotte. In questo senso il lavoro del Petersen va positivamente inquadrato ed il risultato significativo offertoci dalle sue rilevazioni deve essere giustamente considerato.

L. FORNACIARI

Modena, Università.

RUFFINI F., *Studi sui Riformatori italiani*. A cura di A. Bertola, L. Firpo, E. Ruffini. Pubblicazioni dell'Istituto di scienze politiche dell'Università di Torino. Un vol. di pp. 630. Ediz. Ramella, Torino, 1955.

Con l'intento preciso di presentare un aspetto poco conosciuto, ma non per questo meno vivo, della intensa produzione di Francesco Ruffini, i proff. Arnaldo Bertola e Luigi Firpo,

coadiuvati da Edoardo Ruffini, figlio del maestro scomparso, hanno raccolto e ordinato i saggi che l'insigne studioso aveva dedicato alla riforma ed alle ricerche teologiche nel settore riformato, interessanti anche il movimento italiano. Impresa encomiabile indubbiamente, che ha il merito di riunire in un solo volume i diversi articoli che il Ruffini aveva dedicato, in diverse riviste, al problema della tolleranza religiosa.

La raccolta continua e completa in tal modo quanto già il Falco, lo Jemolo e Ruffini jr. avevano realizzato nel settore giuridico, curando gli studi giuridici minori di Francesco Ruffini, ed il Codignola e l'Omodeo avevano attuato riunendo rispettivamente i suoi studi sul giansenismo ed i suoi saggi inediti e rari sul Conte di Cavour.

Il tema della tolleranza religiosa, caratterizzante particolarmente l'indirizzo irenistico sociniano contro la intransigenza luterana e calvinista, è il motivo che informando questi studi, li collega idealmente pur nella varietà dei soggetti e nella frammentarietà delle argomentazioni, denunciando allora la carenza di una sintesi destinata ad organizzare l'imponente materiale analiticamente studiato, il quale arrischia di disperdere, allontanando l'attenzione dal tema in esame. Carenza inevitabile tuttavia, per la natura stessa di questi saggi, esprimenti un preciso orientamento del pensiero a cui è mancato la forza, o meglio, la possibilità di una revisione critica destinata a rielaborare il materiale in una compiuta ed organica trattazione. Così, l'accurata analisi, seriamente documentata con un criterio obiettivamente storico più che acutamente speculativo, presenta dottrine, situazioni e fatti, opportunamente giustificati da una bibliografia che rivela una rara competenza e una reale passione per questo genere di studi troppo trascurato in Italia.

In questo senso potremmo dire che

la vastissima monografia sullo Stancaro, « scoperto » e presentato dal Ruffini con una magistrale documentazione, costituisce un importante contributo alla storia della Riforma in Italia.

Pagine interessanti ed esaurienti quelle dedicate allo Stancaro, aventi il pregio singolare di mostrare efficacemente l'irrequieto esule in un asilo compiacente, la Polonia, cogliendo i suoi tratti essenziali in connessione, più sottintesa e materialmente presentata che speculativamente ripensata, con le convinzioni dei Riformatori d'Oltralpe. Lavoro molto serio quello del Ruffini a questo proposito, anche se stroncato dalla morte e purtroppo carente di quella indagine soteriologica e cristologica che, con la dottrina della mediazione del Cristo, costituisce il tratto più originale della teologia stancariana. Direi anzi che la lunga trattazione dedicata allo Stancaro (pagg. 165-406) rappresenta la parte più significativa del volume, appunto perchè adeguatamente approfondita e storicamente salda, assai più interessante, sotto questo aspetto, dei saggi dedicati alle interferenze fra la Polonia del '500 e il socinanesimo, al successivo socinanesimo di Ginevra, e dello stesso frammento inedito su Lelio e Fausto Socino, storicamente irrilevante se isolato dalla economia della raccolta. Questo, pur non misconoscendo il contributo portato alla cronaca della Riforma in Italia con lo studio sul giureconsulto Matteo Gribaldi Mofa ed ai suoi incontri e scontri con l'intransigente Riformatore di Ginevra e con Antonio Govea, e intendendo anzi nuovamente sottolineare il filo conduttore della tolleranza religiosa, rappresentato dal socinianesimo, che conferisce una certa unità a tutti i saggi e la decisa apologia del Ruffini per questo « sano e cosciente illuminismo eminentemente individualista » (pagina 32).

Così, lasciando al Ruffini tutto l'entusiasmo per il motivo della tolleranza

za implicito nel socinianismo, forse accettabile unicamente nel suo atteggiamento rispettoso delle altre dottrine religiose, anzichè spietatamente intransigente, mi permetto di avanzare le mie riserve più ferme relativamente all'irenismo sincretista proprio dei sociniani e tendente ad eliminare i contrasti fra le diverse confessioni per semplificarle in un unico credo; questo, perchè tale programma denuncia uno scetticismo nei confronti delle verità rivelate e soprannaturali, refrattarie al compromesso, arrischiando di concludersi in una religione puramente naturale, destinata a distruggere l'essenza stessa della religione.

C. CALVETTI

*Milano, Università Cattolica.*

STEINDL J., *Maturity and Stagnation in American Capitalism*, Oxford University Institute of Statistics Monograph No. 4. Un vol. di pagg. 248. Oxford, Basil Blackwell, 1952.

Un altro libro sulla maturità dell'economia americana può forse sembrare anacronistico a chi attribuisce agli ultimi anni di quasi ininterrotta prosperità il valore di sintomo di una trasformazione strutturale che toglie significato al tipo di discorso impostato dall'Hansen e dagli altri teorici del ristagno.

Eppure essi hanno un gioco relativamente facile nel controbattere i loro critici, poichè un'imponente spesa pubblica, risultato non tanto di un mutamento della concezione dei compiti e dei limiti dell'intervento statale, quanto di un susseguirsi di particolari episodi di politica internazionale, ha costituito un fattore esogeno di propulsione, la cui importanza non può essere meglio sottolineata che dalle preoccupazioni che si manifestano ogni qualvolta si prospetta la possibilità di una sua riduzione.

Nella letteratura sulla maturità economica questo libro dello Steindl occupa una posizione del tutto originale: infatti l'assunto dell'a. è di spiegare attraverso la identificazione di tendenze *endogene* la riduzione del saggio annuale di aumento del capitale, che avrebbe costituito un *trend* di lungo periodo dell'economia americana, le cui prime manifestazioni risalgono, secondo lo Steindl, all'inizio del secolo. Le spiegazioni tradizionali in termini di riduzione dell'incremento demografico, di mutamenti nella frequenza e nella capacità di assorbimento di capitale delle innovazioni tecnologiche non sembrano allo Steindl soddisfacenti, poichè si tratta di fenomeni che possono considerarsi altrettanto plausibili come causa e come effetto delle modificazioni intervenute nel sistema economico.

Un discorso compiuto sulle tendenze al ristagno richiede la ripresa di un più generale discorso attorno alla teoria dello sviluppo economico: le difficoltà incontrate dalla teoria della maturità rivelano infatti il vizio fondamentale che le viene dall'impiego di strumenti concettuali di derivazione keynesiana, cioè costruiti essenzialmente per analisi di breve periodo, per spiegare invece tendenze secolari.

Il problema dello sviluppo nel lungo periodo aveva costituito l'argomento centrale della scuola classica, ma è in seguito scaduto d'interesse presso le successive generazioni di economisti col diffondersi da un lato della teoria dell'equilibrio generale, dall'altro di quella delle fluttuazioni cicliche, che per lungo tempo si cercò di collegare forzatamente alla prima e non si intese nei suoi rapporti con il problema dello sviluppo.

Nel volume dello Steindl le suggestioni che provengono dai classici sono numerose, e potremmo anzi individuare la sua peculiare originalità